

Oggi si inaugura
il Salone dell'auto

A pagina 5

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Sono arrivato a Cuba «scortato» da aerei americani

Il primo cable dall'Avana del

**Dibattito
congressuale
e azione politica**

IL NOSTRO DIBATTITO congressuale entra in questi giorni nel suo pieno, nella sua fase più importante ed intensa. Il risultato principale che attraverso di esso deve essere perseguito resta quello di portare tutto il partito a una più chiara visione delle prospettive generali della nostra lotta, ad un approfondimento e ad un più sicuro possesso dei lineamenti fondamentali della nostra politica.

E' inevitabile e necessario, tuttavia, che le discussioni che hanno luogo in questi giorni nelle nostre assemblee congressuali si concentrino soprattutto sui più recenti sviluppi della situazione e si sforzino di dare risposta agli interrogativi e ai problemi che i compagni e i lavoratori oggi si pongono. Questi interrogativi e questi problemi si riferiscono in primo luogo alla situazione internazionale, alle cause che hanno determinato la gravissima crisi dei giorni passati, al modo come da questa crisi si è per ora usciti, alle prospettive che attualmente si presentano per portare avanti la lotta per la coesistenza, il disarmo, la liquidazione delle basi militari straniere nel mondo. E si riferiscono, nello stesso tempo, alla situazione politica del nostro paese, nella quale, in contraddizione alla crescente spinta unitaria che le masse popolari manifestano sui più diversi terreni di lotta (si veda, per ultimo, lo slancio con cui nei giorni scorsi si è combattuto per la pace), si accentuano i segni di quel deterioramento ai vertici della maggioranza del centro-sinistra che noi abbiamo da tempo denunciato e che proprio in questi giorni sono divenuti ancora più evidenti sia per lo stesso atteggiamento che il governo e la DC hanno preso sulla crisi cubana, sia per il punto di insabbiamento cui sembra giunta l'attuazione del programma governativo e per gli sviluppi che ha invece avuto la manovra volta a spingere il partito socialista a un rovesciamento delle proprie alleanze e ad attirarlo in una stabile maggioranza neo-centrista.

QUESTI SVILUPPI non contraddicono certo l'analisi e le prospettive generali tracciate dalle nostre Tesi. Le confermano, anzi, nella loro sostanza fondamentale. Richiedono però ulteriori approfondimenti e soprattutto ci pongono la necessità di un dibattito congressuale saldamente ancorato all'attualità politica, all'iniziativa e alla lotta del partito, al suo lavoro di agitazione e di chiarificazione tra le masse.

Ciò non vuol certo dire che il nostro dibattito debba ora ridursi ad un esame degli aspetti contingenti della situazione e alla individuazione dei compiti nostri più immediati. Sono proprio gli sviluppi più recenti della situazione internazionale e interna, anzi, a sollecitare un dibattito che conduca tutti i comunisti ad intendere meglio la linea generale che le Tesi propongono al partito. Anzitutto si tratta di conquistare una più salda consapevolezza delle ragioni profonde che sono alla base delle responsabilità storiche che il movimento comunista si è assunto ed assolve nella lotta per salvare l'umanità dalla catastrofe di una guerra atomica e per garantire, contro l'imperialismo, la pace, l'indipendenza e il progresso dei popoli, e delle condizioni in cui questa lotta si sviluppa e deve svilupparsi nella situazione odierna. E' in questa consapevolezza che l'impegno di lotta per la pace — alla quale oggi si aprono nuove possibilità, che è compito nostro far maturare nella situazione del nostro paese, il quale è interessato in modo vitale al problema delle basi militari straniere — trova e deve trovare la sua fondamentale premessa. Così come una più sicura conoscenza delle basi fondamentali di quella strategia che chiamiamo via italiana al socialismo è una delle condizioni perché il partito possa adempiere con successo al compito principale dell'ora, che è quello di difendere ed estendere l'unità della classe operaia e delle forze popolari, denunciando i tentativi di divisione e soprattutto sviluppando positivamente la nostra iniziativa su tutti i nuovi terreni: che i mutamenti sociali e politici degli ultimi tempi hanno aperto davanti a noi.

COESISTENZA PACIFICA, via italiana al socialismo e problemi della funzione e dello sviluppo del partito, del rafforzamento dei suoi legami con le masse e della sua compagine ideale e politica, del rinnovamento delle sue strutture organizzative e dei metodi del proprio lavoro: ecco tre temi fondamentali sui quali la discussione congressuale deve portare nelle nostre file una più alta e consapevole chiarezza.

Ma il dibattito sulle prospettive generali può e deve essere nei nostri Congressi qualcosa che non ha niente di accademico, di scolastico, di separato dagli interrogativi, dai problemi e dai compiti di lotta del momento. Esso deve fondarsi sulle esperienze di lotta e di lavoro di tutti i comunisti, deve collegarsi a ciò che appassiona e preoccupa quei lavoratori che proprio in questi giorni, come in tutti i momenti acuti della lotta politica, si sono raccolti nelle nostre sedi e attorno alle nostre organizzazioni; deve spingere le organizzazioni a proiettarsi con slancio nel lavoro fra le masse, nell'iniziativa e nella lotta.

Enrico Berlinguer

Alicata motiva il voto contrario del PCI al bilancio degli Esteri

Vogliamo un impegno per la libertà di Cuba e contro tutte le basi

Si è aperto un nuovo terreno per una iniziativa italiana di pace — Anche l'Italia deve contribuire a sciogliere il debito morale e politico contratto dall'Occidente con l'Unione Sovietica — Scialbo discorso del ministro Piccioni

Le dichiarazioni di voto di Orlandi, Pieraccini e Trabucchi

La pace riposa oggi su un certo equilibrio militare: tentare di modificare questo equilibrio rappresenta un grave pericolo. Questo il senso fondamentale del discorso del ministro PICCIONI, con il quale si è concluso ieri il lungo dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri.

Alla luce di questa concezione, il ministro ha conformato quindi la solidarietà dell'Italia nei confronti delle misure di blocco decise da Kennedy contro Cuba.

L'immediato ricorso però degli Stati Uniti stessi al Consiglio di Sicurezza, l'instancabile attività e l'abnegazione del segretario generale U-Thant, e l'alto senso di responsabilità di cui hanno dato prova infine il primo ministro Krusiov e lo stesso presidente Kennedy — ha proseguito Piccioni — hanno aperto la strada ad una grande speranza. « Il governo italiano è stato fin dall'inizio favorevole ad un negoziato nel quadro delle Nazioni Unite, e si è adoperato a facilitare il raggiungimento di una soluzione consensuale ».

Anche il socialdemocratico ORLANDI, che ha preso la parola subito dopo per dichiarare il voto, ha sostenuto la tesi del cosiddetto « equilibrio del terrore » e « equilibrio del terrore »: « piaccia o non piaccia, egli ha detto, è questo l'equilibrio su cui regge il mondo. Il grande merito del presidente Kennedy è di aver avuto il coraggio di affrontare una situazione che veniva a turbare appunto quell'equilibrio. Con grande senso di responsabilità, di cui va dato atto a Krusiov, anche il governo sovietico ha contribuito a ristabilire l'equilibrio turbato ».

« L'equilibrio attuale è instabile e forse alla lunga insostenibile — ha affermato ancora l'on. PIERACCINI — annunciando la astensione del gruppo socialista dalla votazione sul bilancio — ma è tuttavia pur sempre un equilibrio e da questo bisogna partire, e non dal suo sconvolgimento, per edificare un equilibrio basato sulla coesistenza pacifica e sulla fine della politica dei blocchi ».

L'on. ZACCAGNINI, per la Democrazia cristiana, ha sostenuto ancora questa valutazione della situazione internazionale: « La pace riposa sull'equilibrio delle forze e dei rapporti di potenza; legittima, anzi doverosa, è stata quindi l'azione americana. Ogni mutamento dello status quo esistente significa compromettere l'equilibrio mondiale ».

Questa tesi è stata efficacemente contrattata dal compagno ALICATA, che ha preso la parola per dichiarazione di voto.

« In primo luogo — egli ha detto — la tesi del cosiddetto equilibrio del terrore è assolutamente inaccettabile per noi comunisti. Essa in effetti mira ad impedire il progresso, la libertà e la emancipazione dei popoli. Se si vogliono fare passi avanti dalla guerra fredda verso la

Erano pronti per l'attacco



NEW YORK — Una telefoto « Associated Press » mostra gli apparecchi americani sulla pista della base di Guantanamo, pronti a decollare per scatenare l'attacco, nei giorni cruciali della crisi. Il « New York Times » e la « Pravda », ricostruendo i drammatici avvenimenti, hanno pubblicato la dichiarazione che l'iniziativa di Washington ha portato il mondo sull'orlo della tragedia nucleare.

(A pag. 3 le notizie)

Solidali con Cuba

I portuali del Brasile boicottano le navi USA

RIO DE JANEIRO. 30. I lavoratori portuali brasiliani hanno deciso di negare la loro opera sulle navi mercantili statunitensi, « fino a quando il governo di Washington manterrà il blocco nei confronti di Cuba ». Ne ha dato l'annuncio Oswaldo Pacheco, presidente della Federazione nazionale degli stivatori, nel corso di un comizio tenutosi a Rio per esprimere la protesta popolare contro le misure aggressive dell'imperialismo yankee. Altre categorie di lavoratori appoggeranno l'azione dei portuali con diverse forme di lotta.

Un manifesto che esprime pieno appoggio per la politica

del presidente Goulart e del primo ministro Lima, fondata sul non intervento, sul rispetto del principio di autodeterminazione e della sovranità di Cuba è stato pubblicato dalla Confederazione nazionale dei lavoratori dell'industria. A loro volta, il generale Amoury Cruel, ministro della guerra, l'ammiraglio Pedro Suzano e il generale Reinaldo de Carvalho, rispettivamente ministri della marina e dell'aviazione, hanno pubblicato una dichiarazione nella quale sottolineano che « le forze armate sono strettamente unite attorno alla politica estera enunciata dal presidente ».

A Buenos Aires, una dimostrazione contro l'aggressione americana a Cuba è finita ieri notte con una violenta sparatoria, nel corso della quale sono rimasti feriti un ispettore di polizia e due giovani dimostranti. Le condizioni dei tre non sono gravi. La manifestazione ha avuto luogo nel quartiere periferico di Linars.

Sempre ieri sera, nel quartiere di Avellaneda, un gruppo di giovani ha preso a sassate la biblioteca Lincoln del servizio informazioni americano, mandando in frantumi una finestra. Altre dimostrazioni sono svolte in altre località

L'omaggio di Milano alla salma di Ardizzone

nostro inviato

L'arrivo di U Thant - I dirigenti cubani discuteranno con lui le garanzie per l'indipendenza

Dal nostro inviato

L'AVANA, 30. La situazione sembra schiarirsi. Preceduto da due annunci « distensivi » — quello che il presidente Kennedy ha consentito, dietro esplicita richiesta, a sospendere il blocco navale e quello che anche le missioni di « sorveglianza » aerea nei cieli dell'isola sono state revocate per tutta la durata della visita — U Thant è giunto oggi pomeriggio all'Avana, dove si adopererà per « un rapido quanto pacifico regolamento del problema ». Insieme con il segretario ad interim dell'ONU sono due sottosegretari — Onar Lufi della FAU, e il brasiliano Hernan Tavares da Sa — e il generale indiano Rikhye.

Un'indicazione sull'esito delle consultazioni che U Thant condurrà in questi giorni potrà averci probabilmente giovedì sera, quando Fidel Castro si rivolgerà alla nazione con un discorso completamente dedicato agli ultimi sviluppi della crisi.

In ogni caso, notava stamane *Revolucion*, U Thant è venuto a Cuba « per negoziare, non per ispezionare ». Nel circolo dirigente dell'Avana non si nasconde una certa impazienza per il fatto che il governo rivoluzionario cubano non ha avuto finora la possibilità di partecipare direttamente al negoziato. L'atteggiamento verso le promesse di pace americane e quello riassunto nella frase di Raul Castro: « Kennedy garantisce che non invaderà Cuba, ma noi ricordiamo bene Playa Giron: aveva promesso la stessa cosa. Stiamo dunque più allerta che mai ».

La radio e i giornali riferiscono che gli impegni presi da Krusiov costituiscono un gesto sereno, mosso dal senso di umanità dell'URSS; ma sottolineano soprattutto con molta forza le cinque condizioni poste da Castro perché Cuba sia garantita contro un'aggressione americana: fine del blocco economico, delle attività sovverci dalla Florida e da Portorico, delle violazioni dello spazio aereo e delle acque territoriali cubane, evacuazione, sulla base di un accordo pacifico, della base di Guantanamo.

Anche la visita di U Thant è considerata dunque come una occasione per far conoscere il punto di vista cubano, che non prevede un semplice ritorno allo status quo precedente l'ultima crisi. Si fa notare, tra l'altro, che Cuba non è disposta ad accettare osservatori dell'ONU inquisitori sul suo territorio e si sottolinea che lo stesso U Thant, accettando l'invito di Castro, ha riconosciuto che la sovranità di Cuba è la pregiudiziale fondamentale.

Poche ore prima dell'arrivo del segretario dell'ONU ha visitato un gruppo di battaglie antiaeree mimetizzate nell'interno dell'isola. Nessuno nuovo ordine è venuto a modificare lo stato d'allarme. I soldati (tutti giovanissimi, una media di diciassette anni, un massimo di venti) hanno compiuto esercitazioni di allarme aereo e terrestre, con armamento molto moderno. I commissari politici si preparavano a spiegare il significato dello scambio di note tra Kennedy e Krusiov. Ma non si prevedeva nessun allentamento della

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)



NEW YORK — Il segretario delle Nazioni Unite, U Thant, a sinistra, saluta l'ambasciatore cubano all'ONU, Mario Garcia Inchausti, poco prima di salire sull'aereo che lo condurrà all'Avana. Al centro il delegato cubano all'ONU, Raul Primelles (Telefoto Ansa-L'Unità)

L'azione continua

« Nessuno nel nostro paese — ha assertedo un giornale — ha fatto incetta di viveri: segno che un ottimismo fatto di umanità e di buona fede ha prevalso saggiamente sulla paura e sull'angoscia. Ma la diagnosi è parziale e manchevole: se è vero che l'angoscia non ha prevalso, non è men vero che nel nostro paese la coscienza del pericolo di guerra si è diffusa e ha pesato come non mai, con combinate e salutarie reazioni ».

E come potrebbe essere diversamente, dal momento che il pericolo non è mai stato così vicino e reale? Ricostruendo gli avvenimenti, la stampa sovietica ha confermato in questi giorni con la massima chiarezza, e la stampa internazionale e americana e anche quella italiana non sono da meno, anche se offrono versioni contrastanti: gli Stati Uniti sono arrivati alle soglie dell'invasione di Cuba, erano decisi e preparati a perpetuare la loro nuova Pearl Harbour alla rovescia — ha scritto qualcuno — e si sono fermati solo quando l'URSS ha proposto come unica alternativa alla guerra mondiale l'accordo che ora sembra raggiunto.

Nessuno ha reagito nel nostro paese con misure individuali disperate e infantili di fronte a una possibile catastrofe universale, ma molti hanno reagito proprio come la coscienza del pericolo suggeriva: manifestando per la pace e per l'indipendenza di Cuba che della pace era la chiave di volta. Questo significa che non solo sull'angoscia ma anche sulla rassegnazione o sulla stolta in-

credulità hanno prevalso la fiducia nella possibilità di contribuire alla pace e la coscienza del dovere di testimoniare per essa e per il buon diritto dei popoli.

Ed ecco perché, anche ora che da ogni parte si tira un sospiro di sollievo, si assiste nel nostro paese non ad un ristagno ma a un salutare sviluppo della azione e dell'impegno di pace. Prima di tutto perché il pericolo non è ancora scomparso, l'accordo dovendo ancora tradursi in realtà. Poi perché il sostegno popolare alla causa di Cuba è la più valida garanzia contro ogni ritorno indietro, la causa della sovranità dei popoli essendo inscindibile da quella della pace. Infine perché occorre tagliare le radici del pericolo non soltanto favorendo non trattative sulle basi atomiche e su altre decisive questioni ma orientando su binari diversi dal passato.

La protesta e la fiducia senza riltà che si sono manifestate nei giorni cruciali continuano cioè a operare, con coscienza ancora più chiara, sia contro gli oltranzisti che tornano a mordere il freno auspicando nuovi colpi di testa a Cuba o altrove, sia anche contro coloro che non rifiutano la via della trattativa ma vi guardano con scetticismo e passività o con l'intento inammissibile di rincarare la libertà e il progresso dei popoli.

Nessuno nel nostro paese ha fatto incetta di viveri, ma tutti hanno fatto provvista di una grande volontà di impedire che il pericolo ritorni e le sue radici continuino a fruttificare.